La riunione del Consiglio direttivo

Alla Biennale manovre verticistiche

I rappresentanti del PCI e quelli dei sindacati hanno denunciato la pratica della lottizzazione dei posti e hanno ribadito che le scelte degli uomini devono essere collegate all'elaborazione di una linea

Dalla nostra redazione

VENEZIA, 21.

Il Consiglio direttivo della Biennale, designato in base alle norme del nuovo statuto, non ha esaurito nella sua prima riunione, svoltasi ieri a Ca' Giustinian, l'ordine del giorno originario, che prevedeva l'elezione del presidente e del segretario generale. Ha infatti eletto soltanto il presidente, nella persona del socialista Carlo Ripa di Meana, ma con una maggioranza minima, di un voto, precisamente 10 su 19. Otto sono state le schede bianche (un consigliere, il regista Monicelli, era assente), deposte dai tre comunisti, dai tre rappresentanti dei sindacati CGIL, CISL e UIL, dal delegato del personale e dal consigliere del PRI.

Le schede bianche, al di là ovviamente di ogni considerazione sulla persona del candidato proposto e risultato eletto alla presidenza, hanno voluto significare, fin dall'inizio, un chiaro rifiuto, una severa critica del modo col quale la riunione era stata preparata, cioè con designazioni fatte in anticipo ai vertici dei partiti di governo, tendendo a svuotare il Consiglio delle sue prerogative, gestendo in modo vecchio uno statuto nuovo, che è appunto tale solo se applicato in modo nuovo. Nel caso particolare era evidente la necessità di far precedere le elezioni per le cariche da un approfondito dibattito sulle linee del piano quadriennale, in modo da mettere la Biennale in grado di rispondere alle esigenze di rinnovamento culturale e di democrazia che stanno alla base dello statuto. Questa necessità è stata ampiamente illustrata e argomentata negli interventi dei compagni Seroni, Maselli, Baratto, Calabria, Vianello.

E' fuori discussione — è stato ribadito in questi interventi — il diritto, anzi il dovere, dei partiti di dibattere i problemi della Biennale, ma il Consiglio direttivo deve essere pienamente sovrano nelle sue decisioni, nell'ambito di un corretto rapporto che lo investa nella sua totalità. Non si può accettare che si ripeta meccanicamente, burocraticamente, nel Consiglio il tipo di maggioranza esistente di volta in volta al governo del paese. Invece, fin dalla prima riunione, si è cercato di instaurare proprio questo intollerabile metodo.

Il risultato della votazione ha mostrato, peraltro, come la posizione dei comunisti sia largamente condivisa anche da altre forze nel direttivo. Del resto, lo stesso presidente neo-eletto ha riconosciuto che si deve respingere ogni lottizzazione dei posti chiave, aggiungendo che un tale metodo «significherebbe svuotare la Biennale di ogni suo slancio e di ogni influenza e minacciarla di vita stenta». La discussione si è riaccesa poi ed ha assunto toni ancor più critici nell'affrontare l'altro punto all'ordine del giorno, l'elezione del segretario generale, figura cui lo statuto attribuisce vasti e importanti poteri organizzativi. Era stato proposto il nome di Floris Ammannati, già direttore della Mostra del cinema e attualmente sovrintendente del Teatro La Fenice.

Il nesso tra dibattito sul programma e scelta di uomini per attuarla è stato ribadito come indispensabile nell'intervento dei comunisti, dei socialisti e dei rappresentanti sindacali, i quali hanno rilevato che non sono ammissibili scelte preostituite.

La proposta di nominare subito il segretario è inaccettabile, anche perché lo statuto stabilisce che tale designazione sia fatta per concorso o per chiamata. Ciò deve avvenire secondo un regolamento che il Consiglio deve ancora approvare.

Per tutto ciò i comunisti, i rappresentanti delle confederazioni sindacali e un consigliere socialista, coscienti della necessità che la Biennale cominci a sviluppare una sua attività culturale già quest'anno sulla base di un programma rinnovato, hanno proposto la designazione di una segreteria provvisoria che assumesse subito tutti i compiti di organizzazione e iniziativa, non soltanto nei tradizionali settori del cinema, del teatro, della musica, delle arti figurative, ma anche i nuovi campi, come l'architettura, l'urbanistica, ecc. Si è proposta pure la nomina di due commissioni per preparare gli schemi del nuovo regolamento interno e del piano quadriennale di massima per l'attività dell'Ente.

Né questa proposta, né l'altra, che vi si contrapponeva, di eleggere subito il segretario generale hanno avuto la maggioranza necessaria. Il problema verrà dunque riproposto nella prossima riunione del Consiglio.

Ferdi Zidar

VI Rassegna internazionale del jazz

Bergamo: l'Art Ensemble riesce a colpire nel segno

Gioco scenico, gestuale e musicale nell'esibizione del complesso di Chicago — Una gaffe del presentatore — Stasera suona Archie Shepp

Dal nostro inviato

BERGAMO, 21.

Senilità precoce, dovuta all'abitudine di presentare alla radio la rubrica *Per noi adulti* con i vecchi 78 giri, deve aver provocato la «perla» del rubizzo Carletto Loffredo che, in veste di presentatore, a conclusione di un applauditissimo *Song for Che (Guevara)*, un originale di Charlie Haden (tratto dal famoso *Liberator Orchestra)*, dalle movenze di canto rivoluzionario, suonato dal quartetto di Jan Garbarek, ha commesso la gaffe di commentare: «Bene: e così anche nel jazz il *liscio* (sic!) si è introdotto di soppiatto». Lazzi e pernacchie hanno debitamente accolto l'incauto musicomane romano ieri sera al Donizetti, in occasione della VI Rassegna internazionale del jazz di Bergamo, che il tenor-sassofonista norvegese Jan Garbarek aveva appunto inaugurato.

Musicista molto lodato dalla stampa specializzata, Garbarek ha dimostrato nei primi due pezzi suonati di essere tecnicamente un prestigioso emulo dell'ultimo Coltrane, affascinante solo se si vuol vedere la Norvegia come un paese esotico e non, come invece è, un paese dell'Occidente europeo, (per quanto nordico). Nel conclusivo *Song for Che* il giovane Garbarek e i suoi accompagnatori si sono un po' «scaldati», anche se la connotazione politica del sax norvegese ha inevitabilmente richiamato Gato Barbieri, ma senza la stessa convinzione.

Lo sciopero dell'Air France ha fatto rinviare a domani la partecipazione, prevista per stasera, del quartetto di Archie Shepp. Bergamo avrà, quindi, un vero gran finale, sia pure a scàpito di questa serata che ha annoverato un «piano conclave» e la Dixie-Band del prima citato Loffredo. Una serata d'intervallo, in pratica, fra Shepp e l'Art Ensemble of Chicago che ha concluso, con successo, la serata inaugurale di ieri al Donizetti.

Il sipario si è aperto su tre musicisti in costume e con maschere colorate e due in «borghese». Per due minuti circa, guidati da Lester Bowie che agitava a destra e a sinistra, in alto ed in basso, la sua tromba muta, i cinque hanno mimato un *vaudeville* armstronghiano senza suoni, tranne alcuni, disarticolati e sparsi in oasi di silenzio, del sax alto di Roscoe Mitchell. Più avanti, è stata la parodia del *blues* alla New Orleans, malinconicamente sentimentale. A Roscoe Mitchell, non a caso senza maschera, il compito di fingere lunghi assoli; a Lester Bowie, anche lui senza maschera, quello di insultare il materiale tematico; ma dalla sua tromba sono anche emersi senza compromessi e amaramente nudi quei suoni che facevano tanto «giungla» nella vecchia tromba ellingtoniana, fine anni '30, di Bubber Miley, epoca Cotton Club. Al sotterraneo organizzatore del tutto, Joseph Jarman, al basso di Malachi Favors, alla batteria di Don Moye, tutti mascherati e in costume, il ruolo, invece, di continuatori della magia così fisica di tutta la musica nera, in un discorso che è totalmente collettivo, con frequenti ricorsi alla vocalità, in un continuo gioco anche con la realtà contingente (lo sberleffo di labbra di Lester Bowie, seduto, in risposta ad un iniziale rimbeccamento di qualche isolato nel pubblico).

Gioco scenico, gestuale e musicale che, talora, prende anche la mano al quintetto dell'Art Ensemble, ma che colpisce il più delle volte nel segno.

Non sappiamo quanto sia lecito attendersi da Archie Shepp che, domani sera, si presenta con un quartetto alquanto d'occasione. Ma la differenza fra Shepp e l'Art Ensemble è già chiara nella diversa utilizzazione che l'uno e gli altri fanno del materiale musicale che costituisce, oggi, la tradizione culturale afro-americana. Shepp vi opera, infatti, un ricupero ideologico, come a potenziare quanto il jazz del passato non ha potuto esprimere a fondo. L'Art Ensemble of Chicago sembra più dedito, invece, a smantellare quelle zone del jazz che sono state maggiormente compromesse dal rapporto con l'ambiente, con la struttura, con il pubblico. La sua beffa sembra intesa a mettere a nudo quello che «gli altri» hanno chiamato jazz, la loro visione deformata e bugiarda di una cultura respinta: una visione che per tanti anni ha avuto, appunto, il suo maggior simbolo in Louis Armstrong. Quell'Armstrong di cui Shepp ricupererebbe la visione originaria, mentre nell'Art Ensemble viene beffeggiata la visione che la cultura egemone occidentale ne ha plasmato, finendo, lo sappiamo, per plasmare di sè stessa anche l'essenza musicale di Armstrong.

La parola, comunque, domani è ad Archie Shepp. Oltre al quale si ascolteranno la cantante norvegese Karin Krog, l'orchestra degli allievi del Conservatorio di Bologna e il quartetto del chitarrista Ralph Towner.

Daniele Ionio

Il titolo di Rischiatutto passa a una studentessa

Lidia Paulin, divenuta campionessa di Rischiatutto nell'ultima puntata con la caduta di Rondelli, non ha saputo mantenere ieri sera lo scettro, cadendo sulla domanda finale di raddoppio sul populismo russo. Ella ha così chiuso con il gettone da centomila e le 380 mila lire vinte la scorsa settimana. Il titolo è andato alla ventiduenne studentessa Nadia Bosi di Codogno, che diceva di sapere tutto sulle opere di Flaubert e su *Madame Bovary*, soprattutto. Lo ha dimostrato rispondendo a tutte le domande sulla sua materia con precisione e prontezza: se al raddoppio finale per il titolo ha vinto soltanto 520 mila lire in gettoni d'oro, lo si deve a qualche incertezza nelle materie al tabellone (donne nella storia, jazz, arte neoclassica, sci azzurro, nuove leve, scrittrici e poetesse).

La terza concorrente, grande sconfitta, era Lidia Baccaglini, originaria di Lendinara e residente a Venezia, dove insegna educazione artistica in una scuola media, che rispondeva a domande sull'astrologia e la magia. Arrivata alla domanda del raddoppio con un milione e 840 mila lire, ha sbagliato la risposta e si è dovuta accontentare delle solite centomila lire di consolazione.

Il film «Zanna bianca» avrà un seguito

Dopo lo strepitoso successo di *Zanna bianca* (si parla di incassi eccezionali e il film verrà presto distribuito in numerosi paesi, tra i quali gli Stati Uniti), il regista Lucio Fulci si appresta a realizzare *Il ritorno di Zanna bianca*. Si tratta, è facile indovinarlo, di un immaginario seguito della trasposizione cinematografica dell'opera di Jack London, basato su un soggetto di Alberto Silvestri e Roberto Gianviti: il cinema italiano di serie, si sa, ha la malattia del «filone».

«Vorrei premettere — ha affermato il regista durante un incontro con la stampa romana — che questo *Ritorno di Zanna bianca* non mi sembra rappresenti un abuso, né un torto nei confronti del romanzo di London. Il film, infatti, è stato concepito in un clima perfettamente aderente allo spirito londoniano e, del resto, vi sono alcuni chiari riferimenti ad altre opere del celebre scrittore: un personaggio-chiave della vicenda, per esempio, non è altri che il protagonista del racconto *I fiammiferi*».

«Io sono un artigiano — prosegue Lucio Fulci — e penso innanzitutto al pubblico, che mi ha felicemente sorpreso con i larghi consensi tributati a *Zanna bianca*: il *Ritorno di Zanna bianca* comincia dove finisce il precedente e tende a mettere ulteriormente a fuoco il singolare rapporto uomo-animale. Il film — aggiunge Fulci — si conclude con un epilogo spettacolare: una *corsa all'oro* sulla neve con sessanta slitte».

Gli interpreti del *Ritorno di Zanna bianca* — che verrà girato in esterni in Austria e nel Canada — saranno Franco Nero, Virna Lisi, Renato Cestié, Harry Carey jr. (memorabile caratterista statunitense prediletto del grande John Ford) e John Steiner.

d. g.

Urge un'intesa unitaria

Ancora ritardi per la musica

Alcune posizioni emerse dal convegno del PSI e i rimaneggiamenti ministeriali allontanano la prospettiva della riforma

Si è svolto a Roma, nei giorni scorsi, un vivace Convegno sulla riforma delle attività musicali in Italia, promosso dal PSI. Ne abbiamo dato notizia e ci eravamo ripromessi di riprendere il discorso sull'argomento, che necessariamente subiva un arresto in dipendenza della crisi di governo, apertasi mentre il Convegno arrivava alle conclusioni. Le quali erano sembrate positive e dischiudenti un più ampio dibattito sulla musica, in sede governativa e parlamentare.

Il Convegno aveva accantonato una linea scaligera (Paolo Grassi, sovrintendente del Teatro alla Scala non aveva ritenuto di difendere la sua posizione al Convegno) e aveva messo in luce una linea emiliana, più che bolognese, attraverso la relazione di Carlo Maria Badini, sovrintendente del Comunale di Bologna. Si erano avuti anche momenti di polemica (dichiarazioni di Massimo Bogianckino, ad esempio, o di Guido Turchi, rispettivamente direttore artistico della Scala e consulente artistico dell'Accademia di Santa Cecilia), ma l'intervento conclusivo di Beniamino Finocchiaro, e quelli — prima — dei nostri compagni Giorgio Napolitano e Luigi Pestalozza avevano sospinto in una prospettiva di convergenza un'intesa sulla musica da parte delle forze democratiche.

Senonché, affermare adesso che, tra le tante questioni all'esame del nuovo (si fa per dire) governo, c'è quella concernente la musica, potrà sembrare un'esagerazione. Per lo meno a chi è già pronto ad accampare le altre e più gravi questioni d'ordine economico, sociale e politico, incombenti sul futuro del nostro Paese. I risultati di quel Convegno, pertanto, se non proprio vanificati dalla crisi governativa nella quale il Convegno è incappato, rischiano di rimanere, nella vicenda della musica in Italia, anche come ultimo momento d'una ambiguità politica, derivante dalla stessa collocazione del Convegno, coincidente con la sparizione del governo al quale si stava rivolgendo.

Non si mette in dubbio la volontà di mantenere certi impegni per la musica, ribaditi anche dall'allora ministro Signorello il quale certamente non manifestava il suo punto di vista, ma una volontà politica nei riguardi della questione musicale, ma è un fatto che, al momento, l'iniziativa del Convegno appare punteggiata piuttosto da aspirazioni che da concreti segni di riforme, delle attività musicali.

Per una stranezza — certamente affatto casuale — è anche successo che il lievito fermentato durante il Convegno, anziché essere tenuto in caldo, sia stato fatto rapidamente decrescere. Nella nuova formazione governativa, infatti, non soltanto non è più entrato il dc Signorello (forse aveva azzardato un po' troppo), ma non figura più nemmeno — al sottosegretariato del Turismo e dello Spettacolo — l'esponente del PSI, che era allora il sen. Paolo Cavezzali, ora sostituito da un altro dc.

Sarà successo per caso o per mera disattenzione, ma in capo a pochi giorni ecco che le strade che stavano per portare al governo le questioni della musica hanno cambiato nome e forse anche direzione. Al contrario, proprio quale conseguenza di quel Convegno e della validità che esso voleva avere, bisognava tener fermo il punto d'intesa, raggiunto sui problemi della musica. Senonché, nessuno si è preoccupato di ciò nella formazione del nuovo governo, presso il quale l'intesa — tacita — pare che sia adesso — se nessuna nuova iniziativa verrà rapidamente adottata — quella di far precipitare gli Enti musicali in una fine ingloriosa, aggravata dalle risse tra fazioni che, non soddisfatte di aver trasformato la gestione di un bene culturale in uno strumento di potere, dànno ora scandalo. Si veda quel che succede presso il Teatro dell'Opera di Roma nel gioco di botte e risposte tra il sovrintendente in carica (abusivo, perché scaduto) e coloro che aspirano a succedergli. Ma attenzione: perché maggiori saranno gli scandali, maggiori saranno anche le prospettive di improponibilità di una riforma di Enti che, pretendendo miliardi, non offrono alcuna contropartita di servizio sociale e culturale.

Se, poi, si considera che non sono più proponibili le «leggine» di salvataggio, gradite soprattutto agli Istituti di credito; se si considera che i soldi racimolati con l'ultima «leggina» del genere non bastano neppure a fronteggiare gli oneri per gli stipendi al personale, relativi al corrente mese di marzo; se si considera che il governo, non solo non presenta un suo progetto, ma nemmeno ha in progetto la discussione sui disegni di legge da tempo presentati al Parlamento dal nostro Partito, dal PSI e dalla DC; se si considera che, obiettivamente, sarà difficile arrivare a soluzioni per la musica prima di altre scadenze (quella del *Referendum*, per esempio); se si considera tutto questo, si ha ragione di sospettare che, messo da parte il Convegno, sia già in atto un altro gioco. Quello al quale già si dichiaravano disponibili coloro che o con interventi miranti ad insinuare una sfiducia nelle strutture democratiche (sono macchinose, vi è addetta gente incolta), o proprio disertando il Convegno (come ha fatto il sovrintendente scaligero, che non ha inviato né un saluto né un messaggio) — non hanno però rinunziato a una visione «aristocratica» delle attività musicali, con il ricorso a situazioni di privilegio, sdegnose di decentramenti, regionalizzazioni, democratizzazione: tutte cose che dànno fastidio ai maneggioni della musica, i quali forse tanto hanno ancora maneggiato da ottenere nel nuovo schieramento governativo uno sbarramento alla vera riforma delle attività musicali in Italia.

Occorre, quindi, riprendere il discorso unitariamente avviato da quel Convegno sulle soluzioni da dare alla musica, le quali non possono più porsi come meccanico rinnovo (tardivo, peraltro) dei consigli di amministrazione, ma come decisione, politicamente moderna, di passare — anche per quanto riguarda la musica — ad un altro capitolo. E occorre far presto, perché nel corso di appena tre settimane — quante ne sono passate da quel Convegno — sembra già che sulla musica si sia intanto accumulato un ritardo di anni.

Erasmo Valente

I sindacati sulla situazione del Teatro dell'Opera

La nota sugli sperperi, sulla crisi del Teatro dell'Opera e sulle manovre di sottogoverno che la caratterizzano, attribuita dall'ANSA — e perciò pubblicata da diversi giornali, compreso il nostro — alle organizzazioni sindacali FILS, FULS e UILS, è priva di fondamento e non è mai stata emessa: ne dà notizia con un comunicato la Federazione provinciale di Roma dello spettacolo.

Riservandosi comunque il diritto di esprimersi sulla situazione e sui criteri di gestione del Teatro dell'Opera, la segreteria della Federazione «denuncia il falso della agenzia di informazioni ANSA», falso la cui responsabilità deve essere attribuita — si sostiene nel comunicato — «a persona implicata nelle solite lotte per il potere personale o di gruppo, che nulla hanno a che fare con la vita democratica del nostro paese e con il pluralismo politico che la caratterizza».

«Le organizzazioni sindacali e il Consiglio d'azienda del Teatro dell'Opera, mentre riconfermano la loro piena autonomia di giudizio e di critica nei confronti della politica dell'Ente, sono fermamente decisi ad opporsi a qualsiasi tentativo di strumentalizzare i disagi e le difficoltà più volte denunciati dai lavoratori» e ribadiscono — conclude il comunicato — il loro impegno di «far pagare duramente agli autori di queste manovre» il tentativo «di mantenere in vita un metodo politico che nulla ha a che vedere con gli interessi dell'Ente lirico romano».

le prime

Musica

Il Trio di Trieste

Il Trio di Trieste ha dato l'altra sera all'Olimpico il suo contributo alla diffusione della musica di Charles Ives, eseguendo per il pubblico della Filarmonica il *Trio* (1907) del compositore statunitense.

Opera interessante, anche se debole quanto a compattezza stilistica, essa trova un suo elemento ordinatore nell'uso di temi derivanti dalla canzone popolare della provincia americana, che dànno la loro impronta sia ai due meditativi movimenti estremi, sia al mediano scherzo, caratterizzato da un «barbarismo» — talora anche aggressivo — ritmico e armonico.

Di questo *Trio* il pianista Dario De Rosa, il violinista Renato Zanettovich e il violoncellista Amedeo Baldovino hanno offerto una calzante interpretazione; ma esiti ugualmente felici sono stati raggiunti nel *Trio n. 4 in mi maggiore* di Haydn — particolarmente nell'inquieto *Finale* — e (ma ci è sembrato non senza qualche caduta di tensione) nel *Trio op. 97* («*L'Arciduca*») di Beethoven; le cui ultime battute hanno dato il via al calorosissimo applauso del pubblico e alla richiesta, accolta, di *bis*.

In apertura di serata, De Rosa ha ricordato con commosse parole l'illustre pianista Sergio Lorenzi, immaturamente scomparso sabato scorso.

vice

Il Trovatore all'Opera

C'è ancora un po' di confusione nei confronti del *Trovatore* di Verdi, che, però, quando riappare alla ribalta accende nuovi furori. La confusione principale deriva dalla scarsa conoscenza dell'ispiratore del libretto, scrittore e poeta spagnolo Garcia Gutiérrez il quale, nella nota del programma, l'altra sera, veniva ancora inserito nella scia di Victor Hugo, laddove il Gutiérrez, all'epoca del suo *Trovador* (1835), si manifestava con tutta l'originalità e l'autonomia di un giovane poco più che ventenne (era nato nell'anno di Verdi e di Wagner: 1813), ma un protagonista del tardivo romanticismo spagnolo. Il suo dramma, in versi e in prosa, scritto mentre la Spagna era in preda alla guerra civile, riproponendo una guerra civile nei primi anni del Quattrocento, partecipa ad ideali di unità patriottica, svelati in un tremendo intrigo di situazioni.

La confusione sull'originario dramma di Gutiérrez (Verdi allo scrittore spagnolo prese anche il *Simon Boccanegra)* ha sempre alimentato una confusione sugli allestimenti realizzati acriticamente astoricamente, come accade appunto per quello che adesso si ammira al Teatro dell'Opera, dove è arrivato dal «Bellini» di Catania.

Roberto Laganà è lo scenografo e il regista dello spettacolo. Pretendendo dai cantanti un gesto naturalistico, li ha trasformati in incredibili pupazzi che si muovono a disagio tra scene, pratiche e rapide nel loro alternarsi, ma gelide e poi registranti proprio la fine dell'ecologia. Il mondo è un deserto. La vicenda si svolge piatta e posticcia. Sono vere e belle, fortunatamente, alcune voci e soprattutto quelle di Rita Orlandi Malaspina (Leonora) e di Fiorenza Cossotto (Azucena) le quali insieme con Flaviano Labò (Manrico) e Giulio Fioravanti (Il Conte), specialmente nell'ultimo atto (qui funzionava meglio anche la soluzione scenica), hanno trovato momenti di calda intensità. *Di quella pira l'orrendo fuoco* non è andato molto bene: affannato il tenore, affrettata l'orchestra che, soltanto a tratti, affidata alla bacchetta di Francesco Molinari Pradelli, si è verdianamente dispiegata.

Buoni gli applausi del pubblico, però guastati dagli eccessi della *claque*.

e. v.

Jazz

Dizzy Reece al «Music Inn»

La scena jazzistica italiana si appresta a vivere intensamente una primavera ricca di avvenimenti rilevanti: mentre a Bergamo si è inaugurata la stagione «festivaliera», il «Music Inn» ha messo a punto un cartellone di tutto rispetto per le prossime settimane.

Il primo *recital* in programma è stato quello offerto l'altra sera dal trombettista statunitense Dizzy Reece, coadiuvato per l'occasione da una sezione ritmica italiana: Alessio Urso al basso, Pepito Pignatelli alla batteria e il giovanissimo Stefano Lestini al pianoforte (quest'ultimo ha sostituito *in extremis* Martin Joseph). Mentre buona parte degli eminenti protagonisti del movimento nato sulle sponde della West Coast finiscono oggi per mordersi la coda in esasperate e sterili introversioni, ecco che l'estroso Dizzy Reece riesce a presentare con estrema dignità un'antologia quantomai rappresentativa del *jazz* californiano. Non per questo la riproposta del trombettista va considerata asettica e inevitabilmente manieristica: pur rispettando le morbide sonorità e le movenze caratteristiche dei temi cari alla West Coast, Reece si rivela, infatti, un eloquente *jazzman* dotato di una spontanea creatività, capace di infondere nuova vitalità nella tradizione californiana tramite linee melodiche immediate e suggestive.

Come accennavamo all'inizio, le prospettive del «Music Inn» si traducono in un *carnet* significativo: dopo Dizzy Reece, anche Franco Cerri, Johnny Griffin, Dexter Gordon e Kenny Drew, Santucci e Scoppa, e George Grunz saranno ospiti del locale romano. Anche se non si tratta di una rassegna organica, il *jazz stage* della capitale può finalmente svincolarsi da una indecorosa *routine*.

d. g.

RAI TV

oggi vedremo

A TAVOLA ALLE 7 (2°, ore 19)

Ritorna sul video, con un nuovo titolo, la rubrica tele-gastronomica di Paolini e Silvestri condotta (o meglio condita) dalla simpatica attrice Ave Ninchi. Il programma presenta di volta in volta numerose ricette culinarie per buongustai avvalendosi della partecipazione di alcuni popolari personaggi del mondo dello spettacolo nelle vesti di concorrenti: stavolta, saranno Francesca Romana Coluzzi, Felice Chiusano e Aldo Fabrizi a cimentarsi con le pentole e i fornelli.

IL SALOTTO (2°, ore 21)

Nel moralistico clima dell'Inghilterra vittoriana, Henry James affronta con macabra *suspense* un tema oggi quanto mai attuale, quale l'obiezione di coscienza. Queste premesse utili alla presentazione del *Salotto*, adattato e diretto per la televisione da Roberto Guicciardini. Ne sono interpreti Paolo Graziosi, Silvano Tranquilli, Umberto Ceriani, Elena Zareschi, Stefania Corsini e Giuliana Calandra.

ADESSO MUSICA (1°, ore 21,45)

Il programma musicale curato da Adriano Mazzoletti, pur conservando l'egida di «Classica Leggera Pop» limita da qualche tempo il panorama dell'inchiesta ai personaggi della musica più moderna «leggera» o «pop» che sia. Gli ospiti della trasmissione odierna, dunque, riflettono questa tendenza: il complesso *rock* italiano «Le Orme», il cantante di *rhythm and blues* Stevie Wonder, e la formazione *folk* britannica «Incredibile String Band». Quest'ultima si trova attualmente in *tournée* nel nostro paese.

programmi

TV nazionale

- 9,30 Trasmissioni scolastiche
- 12,30 Sapere
- 12,55 Facciamo insieme un giornale
- 13,30 Telegiornale
- 15,00 Trasmissioni scolastiche
- 17,00 Telegiornale
- 17,15 Rassegna di marionette e burattini italiani Programma per i più piccini.
- 17,45 La TV dei ragazzi
- 18,45 Sapere
- 19,30 Cronache italiane
- 20,00 Telegiornale
- 20,40 Stasera G 7
- 21,45 Adesso musica
- 22,30 Telegiornale

TV secondo

- 10,15 Programma cinematografico (Per la sola zona di Roma)
- 18,15 Sport
- 18,45 Telegiornale sport
- 19,00 A tavola alle 7
- 20,00 Ore 20
- 20,30 Telegiornale
- 21,00 Il salotto

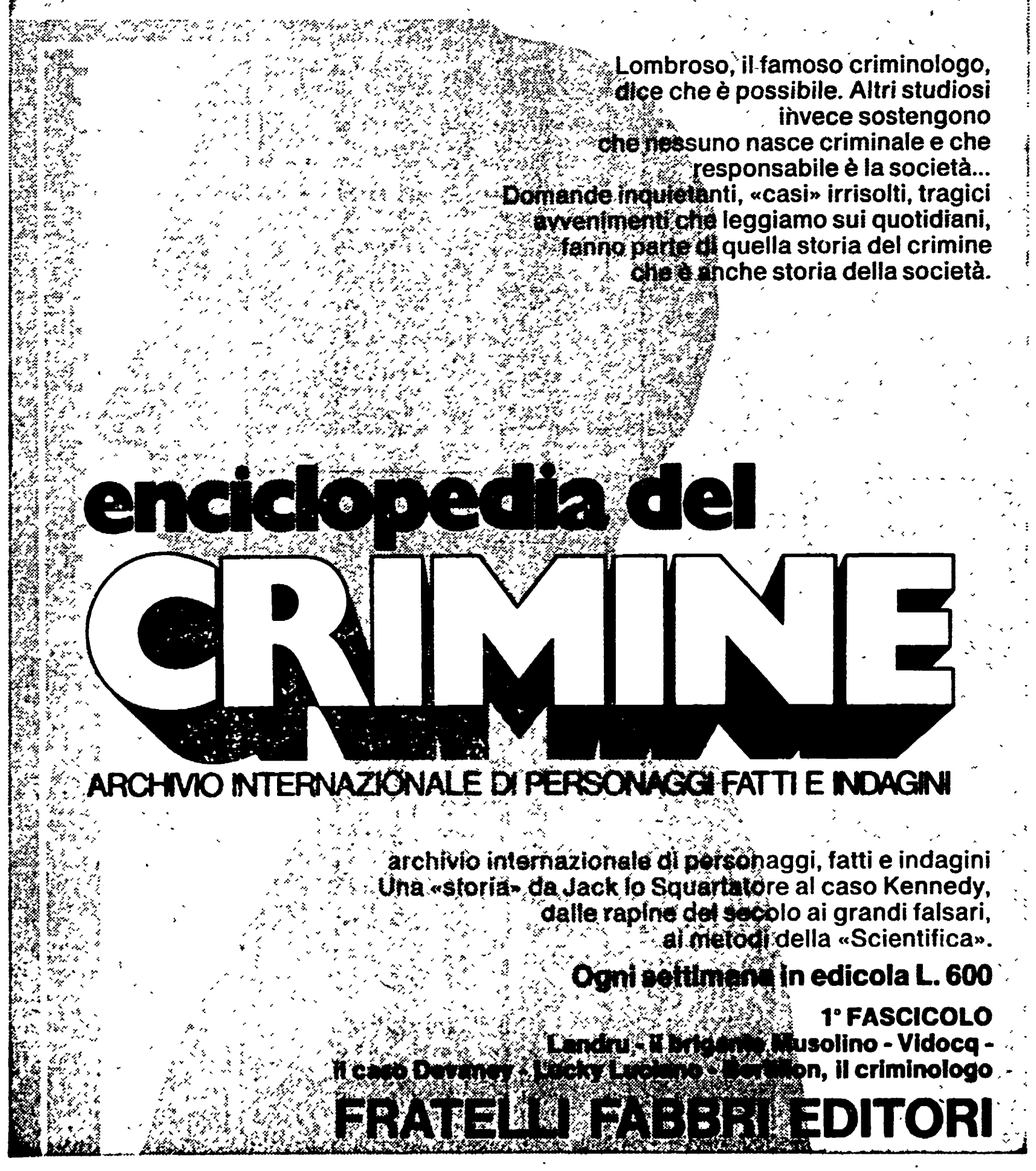
Radio 1°

GIORNALE RADIO - Ore: 7, 8, 12, 13, 14, 15, 17, 19, 21, e 22,50; 6,05: Mattutino musicale; 6,55: Almanacco; 7,45: Ieri al Parlamento; 8,30: Canzoni; 9: Voi ed io; 10: Speciale GR; 11,30: Il padrino di casa; 13,20: Special oggi; 14,40: Il Signor di Ballantrée; 15,10: Per voi giovani; 16: Il girasole; 16,30: Sorella Radio; 17,05: Pomeridiana; 17,40: Programma per i ragazzi; 18: Ottimo e abbondante; 18,45: Italia che lavora; 19,27: Long Playing; 19,50: I protagonisti; 20,20: Andata e ritorno; 21,15: I concerti di Napoli; 22,40: Oggi al Parlamento.

Radio 2°

GIORNALE RADIO - Ore: 6,30, 7,30, 8,30, 9,30, 10,30, 11,30, 12,30, 13,30, 15,30, 16,30, 18,30, 19,30 e 22,30; 6: Il mattiniere; 8,40: Come e perché; 8,55: Galleria del melodramma; 9,35: Guerra e pace; 9,55: Canzoni per tutti; 10,35: Dalla vostra parte; 12,10: Regionali; 12,40: Alto gradimento; 13: Hit Parade; 13,35: Un giro di Walter; 13,50: Come e perché; 14: Su di giri; 14,30: Regionali; 15: Punto interrogativo; 15,40: Cararai; 17,30: Speciale GR; 17,50: Chiamate Roma 3131; 19,55: Supersonic; 21,20: Un giro di Walter; 21,30: Popolf.

Radio 3°

ORE - 8,25: Trasmissioni speciali - Concerto del mattino; 9,30: Radioscuola; 10: Concerto; 11,40: Musiche di Mozart; 12,20: Musicisti italiani d'oggi; 13: La musica nel tempo; 14,30: A. Toscanini: riascoltiamolo; 15,30: Polifonia; 16: Ritratto d'autore; 17,25: Classe unica; 17,45: Scuola Materna; 18: Discoteca sera; 18,20: Musica leggera; 18,40: Aneddotica storica; 18,45: Piccolo pianeta; 19,15: Concerto della sera; 20,15: Nuove terapie per le malattie del sangue; 21: Il Giornale del Terzo; 21,30: Orsa minore; 22,15: Parliamo di spettacolo.

Secondo voi si può "misurare" la criminalità di un uomo?